

MARCO RUFFOLO

Per l'ex sindacalista della Fim Cisl "se non mettiamo subito mano a un grande piano per l'innovazione in azienda e l'aggiornamento continuo del capitale umano andremo incontro a una devastazione del lavoro in Italia"

Non vedo da parte di questo governo una strategia di sviluppo, una politica di lungo respiro. E questo è grave perché la situazione del nostro Paese è ormai drammatica, e se non mettiamo subito mano a un grande piano per diffondere capillarmente le tecnologie più avanzate e per creare una formazione professionale continua, andremo incontro a una devastazione del lavoro in Italia. Nell'immediato, poi, dobbiamo assolutamente utilizzare i miliardi del Mes per la sanità: chi continua a dire di no a quel fondo sulla base di bugie raccontate agli italiani, si assume tutta la responsabilità di un eventuale secondo disastro sanitario. Stiamo parlando della vita di tante persone". Non usa mezzi termini Marco Bentivogli, venticinque anni alla testa dei metalmeccanici della Cisl, che ha lasciato di recente. Il suo timore è che il governo possa nelle prossime settimane incorrere in due gravi errori. Primo: puntare solo sui miliardi del Recovery Fund, che non arriveranno prima della metà del 2021, e ignorare quelli immediatamente disponibili del Mes. Secondo: sprecare i soldi futuri in una girandola di interventi spot, dettati più dal compromesso tra diversi interessi corporativi che da un disegno razionale di priorità di lungo periodo.

Dunque, prima cosa: attingere ai 36 miliardi del Mes. Ma il governo lo farà?
«Non lo so. So solo che il presidente del Consiglio non può nascondere questo problema sotto il tappeto solo perché ci sono degli alfabeti funzionali diventati parlamentari. Mi spiego: se uno ha detto una bugia in campagna elettorale sulle presunte (e inesistenti) condizioni-capestro del Mes, ora dovrebbe dire: mi ero sbagliato, quello non è più il fondo salva-Stati di una volta».

Dopo di che, c'è da rilanciare il Paese. Su quali pilastri dovrebbe basarsi il piano di riforme necessario per sbloccare i soldi del Recovery Fund?

«Intanto c'è da dire che i decreti dei mesi scorsi hanno presentato evidenti limiti. Il provvedimento che avrebbe dovuto dare liquidità alle piccole e medie imprese ha finito per favorire solo le grandi. Ricordo poi che ci sono ancora 89 mila persone che non hanno avuto la cassa integrazione di marzo. E poi, anche con l'allungamento della Cig non si evitano situazioni di povertà, se pensiamo a come possa vivere una famiglia di tre o quattro persone con un solo reddito da 800 euro al mese. Il vero problema, tuttavia, è un altro: se nel frattempo non investiamo nelle attività più innovative, i licenziamenti saranno solo rimandati. Ecco il punto: credo che la strategia del prossimo piano del



“Più tecnologia e formazione o sarà un massacro”

Il personaggio



Marco Bentivogli
Sindacalista, è stato per anni il segretario dei metalmeccanici Cisl, che ha lasciato a giugno. Qualcuno prevede un suo futuro impegno nella politica nazionale

L'opinione

I decreti del governo dei mesi scorsi avevano limiti evidenti sia per quanto riguarda la liquidità delle imprese sia per la distribuzione della Cig. Il problema è che se non investiamo i licenziamenti saranno soltanto rimandati

governo debba basarsi su due impegni fondamentali: innovazione tecnologica e formazione continua».

Lei intende rilanciare e rafforzare il piano Industria 4.0?

«Bisogna fare di più. Occorre creare una rete nazionale dell'innovazione che riunisca tutte le eccellenze tecnologiche italiane (e ce ne sono molte). Io e Alfonso Fuggetta (professore del Politecnico di Milano e ad Cefriel, una di quelle eccellenze) abbiamo presentato un piano per applicare all'Italia il modello tedesco delle Fraunhofer».

In che cosa consiste?

«In Germania, ogni volta che un'impresa investe in un'innovazione tecnologica, questa diventa patrimonio dell'intera rete dei 60 istituti di ricerca applicata (i Fraunhofer), e di tutte le aziende che a loro si rivolgono per innovarsi. In questo modo si abbassa la soglia di accesso per le imprese più piccole, perché si riduce il costo dell'operazione. Paradossalmente, è un sistema che sarebbe molto più utile per un Paese come il nostro, dove la dimensione aziendale è molto piccola, e dove quindi non ci sono i mezzi per innovare. Cosa succede da noi? Bene che vada, i "competence center" (previsti da Industria 4.0) mettono in collegamento, attraverso un bando, l'azienda che chiede innovazione con la società che gliela può dare, ma una volta chiusa l'operazione, quelle nuove tecnologie si perdono e non sono più utilizzabili da altri. Insomma, non si fa rete, il che è invece basilare per una diffusione capillare dell'innovazione. Abbiamo presentato il nostro piano a tutti i ministri ricevendo scarso ascolto. A quella rete potrebbero essere collegate anche le Academy aziendali per la formazione continua dei lavoratori».

Sulla formazione, gli investimenti

642

IN ATTESA DI CIG
In 102 mila aspettano la Cig di maggio, oltre 500 mila quella di giugno e luglio

Un operaio al lavoro con un robot industriale in una fabbrica all'avanguardia nell'automazione

L'opinione

Lo smart working? Non dobbiamo aver paura delle novità: è una grande occasione per rendere il lavoro impiegatizio meno ripetitivo e quindi meno sostituibile dalle nuove tecnologie

pubblici finora realizzati non sembra abbiano dato risultati positivi. Non è così?

«Certo che è così. In Italia si fa per lo più una formazione da catalogo, che serve solo a tenere in piedi migliaia di inutili corsi e carrozzi. E tuttavia ci sono anche centri dove la formazione si fa seriamente e ad altissimi livelli. Solo che da noi queste realtà restano per lo più scolligate. Come è scolligata l'Agenzia per le politiche attive del lavoro, per la quale non ha più alcun senso mettere insieme il vecchiume dei centri per l'impiego che in molti casi danno lavoro solo ai propri dipendenti. L'Anpal va riformata e collegata alla rete delle eccellenze per incrociare offerta e domanda di lavoro».

Tuttavia, dobbiamo attenderci un periodo di transizione, anche lungo, durante il quale - crisi Covid a parte - l'innovazione tecnologica espellerà più lavoratori di quanti presumibilmente ne potrà creare.

«È vero, ma sta a noi rendere questo interregno il più breve possibile. Se ci limiteremo ad allungare la Cig, se non investiremo nel futuro (dall'ambiente al digitale), se non metteremo in rete competenze ed eccellenze, allora per il lavoro sarà un massacro. E rischieremo un'esperienza del conflitto sociale. Del resto siamo già in pieno default demografico: il tasso di natalità è tornato a quello del 1861, l'uscita dei giovani dall'Italia accelera, i pensionati hanno superato i lavoratori attivi. Così rischiamo il default economico e sociale. Ecco perché penso che la formazione debba essere considerata per tutti - giovani e meno giovani, occupati e disoccupati - un diritto umano fondamentale. Bisogna trattare le imprese che non formano i propri dipendenti alla stessa stregua di quelle che producono CO2, bisogna cioè tassare l'ignoranza e certificare invece le competenze, saperle riconoscere e valorizzare. Nel contratto dei metalmeccanici del 2016 abbiamo ottenuto otto ore obbligatorie di formazione per tutti. Sa quante ore in media hanno i tedeschi? Cento. E i lavoratori scandinavi quasi duecento».

E lo smart working?

«Non dobbiamo avere paura delle novità, a cominciare dallo smart working. È una grande occasione per rendere il lavoro impiegatizio, ancor più di quello industriale, meno ripetitivo e quindi meno sostituibile dalle nuove tecnologie. Tecnologie innovative, formazione continua, smart working, stop alla burocrazia: su queste basi si costruisce una visione di lungo periodo. Altrimenti continueremo a galleggiare dando retta agli imbonitori da conferenza stampa. Ma con loro, questa volta, non andremo lontano».